
CARATTERI DEL SACRO PREDICATORE

Il predicatore cattolico e la santità.

La nostra missione, diceva S. Alfonso, è la stessa che esercitò G. Cristo ed i suoi Apostoli, quindi quegli che non ha lo spirito di Gesù Cristo e lo zelo degli Apostoli, non è atto al ministero del sacerdote apostolo. Se a tutti i cristiani son rivolte le parole del Vangelo: Sancti estote quia ego sanctus sum, più particolarmente debbono attribuirsi al predicatore cattolico. È lui che in nome di Dio deve comunicare la santità nei cuori, e non potrebbe dare ciò che non possiede. Guai se il popolo potesse anche solo dubitare di

nostra santità! Se la divina parola è per sè onnipossente, il suo frutto e l'efficacia sull'uditorio dipende in gran parte dal modo di esporla, e più ancora dalla santità dell'oratore medesimo.

Dacchè al mondo si predica, vi furono sempre uomini che non solo seppero essi ben predicare, ma ancora insegnarono agli altri la vera ed efficace predicazione; ma tutti e sempre insistettero coll'Apostolo che mezzo principale per acquistare spirito di vero e sacro predicatore è la santità della vita, perchè, come dice la Scrittura, *dell'abbondanza del cuore parla la bocca*, e quando il cuore è pieno di Dio e della sua legge, allora solo il predicatore parlerà *ex sinceritate*, sarà un vero apostolo e ministro di Dio e non un vanerello dicitore. Che più, gli stessi pagani associavano all'idea di oratore

l'idea di uomo probo ed onesto, *vir bonus dicendi peritus*. E Seneca stesso diceva che nessuno merita più biasimo di colui che non fa ciò che dice. Quintiliano poi diceva: *La virtù è madre della vera eloquenza*. S. Isidoro pure osservava che *la prima dote di un uomo chiamato all'alto e pericoloso onore di ammaestrare i popoli è di esser santo ed irreprensibile*.

E non è forse questo lo spirito dell'ultima circolare indirizzata ai Vescovi della Chiesa cattolica? Là s'impone a tutti gli ordinarii di non affidare un ministero sì santo a chi non sia fornito di vera pietà cristiana e compreso di grande amore verso Dio, altrimenti non sarebbe altro che un *aes sonans et cymbalum tinniens*, e non avrebbe mai vero zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

E deve ricordarla sempre questa ve-

rità il sacro oratore, che cioè più di tutto gli è necessaria la scienza dei Santi, altrimenti, fosse anche eloquente e sapientissimo, gioverà ben poco alla salvezza delle anime, fine principalissimo, anzi esclusivo della sacra predicazione.

Ed è anche conforme ai principii della ragione più elementare, perchè il buon esempio del predicatore per sè già persuade che la virtù è possibile e facile a praticarsi. Il sacro oratore dunque più d'ogni altro dovrebbe vivere in modo che la sua vita sia una predica continua, perchè il popolo impara più facilmente dalle nostre opere che dalle nostre parole, e la vita di un predicatore cattolico dev'essere la principale conferma della sua dottrina. Oh! mille volte benedetto quel predicatore, che in pulpito può sinceramente ripetere le parole dell'Apostolo: *Imitatores*

mei estote; come al contrario ben può dirsi disgraziato quel predicatore a cui gli uditori possono dire: *Medice, cura te ipsum*.

Un vero apostolo e profondo ammiratore delle virtù del Curato d' Ars mi raccontava così: « Nei primi anni del mio ministero mi son recato ad Ars, per conoscere di presenza quell' anima grande, di cui sentiva narrare i prodigi e le meraviglie... Giunsi colà una domenica mattina, mi recai subito in chiesa, mi posi in fondo all' ultima cappella immerso nel fervore delle mie preghiere di pellegrino. Non l' aveva mai visto il Curato venerando, sospirava quindi col più santo entusiasmo il momento della messa parrocchiale per avermi la beata soddisfazione. E venne l' ora aspettata. Incominciò la S. Messa, lo vidi in quell' aspetto veramente venerabile salire l' altare per

compiere il santo sacrificio, ma quando, deposti i sacri indumenti, sali in pulpito per la spiegazione del Vangelo, ed udii la sua voce, fui tanto compreso di santa venerazione che mi accostai di più, quasi per accertarmi se quella voce era di uomo o di angelo. Parlò della sventura di coloro che morti nemici a Dio lo odieranno per tutta l' eternità. Ah! nessuna cosa varrebbe a descrivere la santa commozione di quell' anima. Era talmente compreso di quella terribile verità, che si sarebbe fatto a pezzi per impedire alle anime sì terribile sventura. Allora più che mai intesi la vera virtù del predicatore cattolico, e da quel momento mi sentii tanto acceso di santo zelo che ho desiderato tutti i doni dello Spirito Santo per recarmi, come gli Apostoli, a convertire il mondo. Era tutto nella sua gran fede. Il suo cuore non sembrava

più in lui, ma tolto dal suo petto e riposto in Dio, che gl' ispirava la parola e lo riempiva di splendori divini. E la santità di quell' anima, per mezzo della parola e del gesto, si trasfondeva talmente nell' uditorio che era impossibile restar freddi nell' ascoltarlo. No, nel Curato d' Ars non era la parola che si udiva, ma tutta un' anima santa, che l' uditore trasportava nelle regioni dello spirito da cui discendevano dogmi e misteri. Eran parole che signoreggiavano le anime e le conducevano a Dio. *Un predicatore così, direbbe il P. Lacordaire, è davvero la santità dei popoli.* » No, non conviene dimenticarlo mai, che l' eloquenza più efficace in un sacro oratore è la santità. È la *virtù* che deve predicare la *verità*.

È solo questo il principale secreto per cui certi poveri predicatori, senza tanta erudizione, colla loro semplicità

operano più conversioni di tanti altri collo sfarzo di loro eloquenza. Resta inutile, l' unico gran modello dei predicatori sarà sempre l' *Uomo-Dio*, il Verbo Incarnato, colui che figurato dai Patriarchi e dai Profeti comparve nella pienezza dei tempi e poté dire ai popoli: *Unus magister vester est Christus*. Del predicatore cattolico come di Gesù Cristo deve poter cantare il popolo: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Dobbiamo dunque essere santi se vogliamo santificare, diversamente sarà per noi il terribile lamento che rivolse Gesù Cristo alle turbe: *Sederanno sulla cattedra di Mosè falsi profeti, fate quello che dicono, ma non conformatevi alle loro opere*.

Bella la massima usata da S. Gregorio per lodare l' amico suo S. Basilio: *Le sue opere, ei disse, erano fulmini,*

perchè la sua vita era un lampo. Oh! mille volte fortunati quei predicatori, che predicano al solo presentarsi in pubblico!... Un povero artigiano, dopo aver assistito ad una predica di Mons. de la Motte, vecchio nonagenario e di esilissima voce, interrogato se avesse udito qualche cosa, *non l'ho udito*, rispose, *ma l'ho veduto e per me è lo stesso.* Eloquenti parole che valgono a provare quanto non valga sul cuore, il buon esempio del predicatore.

Non è quindi senza ragione che S. Alfonso non permetteva che i suoi missionarii avessero troppa familiarità coi secolari, *perchè*, ei diceva, *il popolo ci tiene, e deve tenerci per santi; se ha con noi troppa familiarità, conoscerà i nostri difetti, ci perderà la stima e sarà distrutto l'effetto salutare delle nostre fatiche.*

L'ho detto, e giova ripeterlo, il più

bravo maestro dei cristiani sarà sempre il più bravo discepolo di Gesù Cristo, che *coepit facere et docere.* Discepoli di Gesù studiamoci di imitare il maestro!

Dal fin qui detto, nasce come naturale conseguenza la necessità della preghiera, pur sommo e principale dovere del predicatore cattolico. Ed è tanto ovvio il principio; poichè se la santità è la somma delle grazie che Iddio possa concedere ad un'anima, la grazia è frutto principalissimo della preghiera, essendo questa il mezzo più comune e più efficace per ottenerla.

Fu detto, e con ragione, che la preghiera è l'onnipotenza dell'uomo e la debolezza di Dio, perchè se il cuor dell'uomo è nelle mani di Dio, il cuor di Dio è nelle mani di chi prega. E che cosa varrebbe tutto il genio di un oratore, se anche riuscisse a comporre

una predica, tecnicamente perfetta, quando vi mancasse quella vitalità spirituale atta a renderla proficua nel cuore degli uditori? Sarebbe come la prima figura fangosa dell'uomo, se Dio non l'avesse animata collo *spiraculum vitae*. La preghiera dev' essere questo spiracolo della vita in tutte le azioni dell' apostolico ministero, perchè se il silenzio e lo studio formano il predicatore, la preghiera e l' altare formano il vero apostolo. No, senz' orazione non si può sperare alcun frutto dalle apostoliche fatiche. La conversione delle anime è impresa infinitamente superiore a tutte le prove dell' arte umana e solo ai pie' del Crocifisso e nel fervore della preghiera, il predicatore cattolico acquista quei lumi penetranti e vivi, quegli affetti or impetuosi, or teneri che commuovono e guadagnano i peccatori.

È dunque con tutta ragione che gli Apostoli predicazione e preghiera tenevano inseparabili. *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus.* E S. Alfonso era pur solito dire che: *si salvano più anime colle ginocchia pregando che colla bocca predicando.* Ed altrove: *Non può parlare agli uomini di Dio chi non parla molto a Dio degli uomini.* Interrogato un giorno S. Tommaso da Villanova, gran predicatore, quali libri avesse trovati migliori e più convenienti nell' arduo ministero della predicazione, rispose: *Son buoni tutti i libri approvati dalla Chiesa, ma molto profitto si caverà per le anime se il predicatore possederà queste due virtù: santità di vita ed umiltà di orazione.*

Il predicatore cattolico e la scienza.

Se è dunque grande e divina la dignità del sacerdote apostolo, e per l'altezza dei misteri che deve trattare, e per la nobiltà della missione che deve compiere sulla terra; devono pur esser grandi i doveri che lo legano a questo alto ministero. E primo, od almeno tra i principali doveri del sacerdote apostolo, è la scienza, o direi meglio, la doppia scienza di Dio e degli uomini.

Se per tutti i sacerdoti è detto nella Scrittura che debbono custodire la scienza, che dovrà dirsi del sacerdote apostolo che la scienza divina deve comunicare e diffondere nei cuori e nelle anime perchè conoscano ed amino la legge del Signore? Pel sacerdote apostolo la scienza deve formare l'arma principale per combattere vizii

ed errori. Se il predicatore ignora la scienza su cui si fonda in gran parte la vita dei popoli, come potrà aprire la via dei cuori?

Ho detto scienza, ma con ciò non deve intendersi una scienza qualunque, ma quella che significa *cognizione delle cose per le loro cause*. È di questa e non di altre scienze che abbisogna il sacerdote apostolo per rispondere all'altezza di sua missione. Il sacerdote apostolo non è uomo fatto solo per sè, ma la sua vita dev'esser ancor più per gli altri, deve quindi secondo il Vangelo essere: *sal terrae et lux mundi*, come lucerna *supra montem posita*, perchè anche lui come Cristo è posto nel mondo per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte. La vita del sacerdote apostolo dev'esser per tutti, e come Cristo primo sacerdote deve passare in

mezzo dei popoli facendo del bene a tutti, offrendo a tutte le anime pascoli di vita eterna col pane mistico della divina parola... Insomma deve il sacerdote apostolo essere come gli Angeli sulla scala di Giacobbe, salire a Dio per parlare degli uomini, e discendere agli uomini per parlare a loro di Dio, della sua legge e della sua dottrina. La divina parola poi, quantunque immutabile in se stessa, per mezzo del sacerdote apostolo deve seguire la forma e la varietà dei beni e dei mali che agitano le generazioni. E lo stesso Massillon esprimeva così questo medesimo pensiero: *Per governare e dirigere un popolo bisogna amarlo e desiderare sinceramente la sua eterna salute, avere per lui un cuor di padre, sensibile a tutte le sue miserie, offrire un aiuto a tutti i suoi bisogni, un conforto a tutte le sue pene, e con salu-*

tari industrie indirizzarne tutte le anime al cielo. Quanto sarebbe felice quel popolo che avesse per condottiero un tanto pastore!

In queste poche pagine destinate solo a raccogliere brevi commenti, non si può trattare di tutte le scienze che sarebbero necessarie al sacro oratore, ma non posso omettere le auree parole del Sommo Pontefice Leone XIII di s. m.: *Al predicatore cattolico*, ei diceva, *sono particolarmente necessari due libri, il libro della D. Scrittura ed il libro della creazione. Nel primo avrà come la fonte e la radice di tutta la fede e la morale cristiana; nel secondo avrà come la fonte di tutta la sacra eloquenza.* E S. Tommaso osservava pure *che una predica dove non entri a confermare dell'argomento il Vangelo, è una predica senza origine e senza fine. Sarà una predica accademica, non sa-*

cra. E, come dissi, dovendo il Prete apostolo esser più di ogni altro l'uomo di tutti, dovendo insegnare a tutti *quae necessaria sunt ad aeternam salutem*, dovrebbe pure porre ogni studio, ed applicarsi con tutte le sue forze in ogni altro ramo di scienza, per difendere se stesso, la verità e la morale da ogni attacco dei maligni. E se in tutti i tempi fu sempre questo sommo dovere del sacerdote apostolo, i tempi tristi che attraversiamo, in cui si cerca materializzare ogni cosa, intaccando tutto il soprannaturale, la scienza in tutti i suoi rami dovrebbe esser di una necessità ancor più assoluta nel sacerdote apostolo, perchè tutta la scienza, se vera e fondata su veri principii, varrà sempre a confondere ogni vizio ed ogni errore, ed a presentare in tutti gli splendori divini la verità. E la verità è Dio.

E sarebbe davvero una vergognosa ironia, se ai tempi nostri, in cui tutti vogliono esser scienziati, cercando polarizzare le stesse università, restasse ignorante il prete cattolico. No, un prete ignorante non potrebbe realmente chiamarsi prete cattolico, che dev'esser per natura il custode della scienza. Un predicatore poi ignorante sarebbe da meno di un ciarlatano. Ed è anche ovvia la ragione, poichè se la pietà utile ad ogni cosa è, e dev'esser virtù principale di ogni cristiano, più lo dev'esser per un sacerdote. Ma e non consiste forse la pietà nel perfetto adempimento dei proprii doveri? E non è primo e sommo dovere del prete apostolo insegnare la verità agli erranti nelle ombre di morte, a tutti la via del cielo?

Fu chi disse che le conversazioni inutili in un sacerdote non sono immuni

da colpe. Può esser troppo rigorosa la sentenza, ma se si ha riguardo alla perversità dei tempi, in cui tutti hanno la smania di studio e di scienza, un sacerdote che non curasse i talenti che gli concesse Iddio, per giovare ai cuori ed alle anime secondo l'opportunità, più che una vergogna, sarebbe uno scandalo. E giova confessarlo, se ai tempi nostri i santi principii della fede e della religione sono così offesi dalla maggioranza, è senza dubbio perchè ne sono ignorate le bellezze intime e divine. Per questo l'Apostolo scrivendo a Timoteo gli ripeteva spesso: *attendi a te stesso ed allo studio, facendo così salverai te stesso e quelli che ti ascolteranno*. Ma se la santissima verità deve sentirla in tutta l'importanza divina ogni sacerdote, con più di ragione deve comprenderla il sacerdote apostolo, e ciò non solo perchè è ministro

del *Deus scientiarum*, ma perchè questo Dio, con tutte le sue perfezioni, deve portarlo nei cuori e nei popoli. Un prete ignorante sarà sempre almeno un ministro inutile nella Chiesa Cattolica, ma un prete apostolo destinato ad esser maestro ai popoli, se è ignorante sarà il ludibrio delle genti, e può esser causa di scandalo e di errori, e forse di lui come di Giuda potrebbe anche dirsi: *Melius erat ei si natus non fuisset homo ille*.

Ci conforta però il pensiero che se in ogni tempo la scienza fu sempre una delle più belle glorie della Chiesa Cattolica, anche ai tempi nostri, a dispetto delle più vili calunnie, il clero cattolico non è ignorante, anzi è più che dotto nella massima parte, e se talvolta non è sempre, nè da tutti apprezzata la sacra oratoria, anche ai tempi nostri, la Dio mercè, non man-

cano in questa parte campioni ammirabili che col loro zelo veramente apostolico sanno imitare, in tutta la loro energia, gli esempi dei Dottori, che nella Chiesa hanno combattuto e vinto eresie ed errori.

Ma parlando di scienza, e più propriamente di scienza oratoria, ne nasce per congruenza di principii la necessità dello studio, e non è il caso di dimostrarlo, si cadrebbe in un circolo vizioso. Diventare oratore non è la cosa più facile, che anzi è una delle maggiori prove della potenza dell'uomo. Germe di civiltà e di progresso, il Vangelo conferisce ai banditori suoi una missione d'incivilimento e di progressiva libertà, quindi è che per attingere fine così nobile e sublime è necessario che il sacro oratore attenda con pazienza, con amore ed assiduità allo studio degli uomini e delle cose, e col mini-

stero delle sue parole riveli al mondo i suoi destini ed i mezzi efficaci a conseguirli.

Natura della sacra eloquenza non è solo il persuadere le menti, ma anche vincere i cuori e indurre gli uomini ad amare e praticare la virtù; e quindi quest'arte più che sacra può chiamarsi divina, è dunque sommo dovere acquistarla applicandosi con tutta la santa energia ad uno studio serio e profondo, e non tanto per comporre sacre argomentazioni, ma forse ancor più per imparare ad esporle con frutto alle genti.

È poi un errore il credere che l'ingegno ed il talento valgano ad esimere il sacro oratore da uno studio serio e profondo. Ingegno e talento, come tutte le disposizioni atte a formare un sacro oratore, sono e saranno sempre doni che Dio concede ai ministri, che vuole suoi apostoli, ma resta sempre sommo

dovere del sacro oratore, trafficare a gloria di Dio ed a salute delle anime questi doni.

Ed il genio stesso di Massillon, interrogato qual fosse la miglior sua predica, rispose: *Quella che ho meglio studiata ed imparata.* E pur con ragione ad un tale, che si millantava di saper comporre e studiar una predica in meno di un' ora, venne risposto: *Ciò che costa poco val poco.*

Nè con ciò si deve credere, potersi raggiungere la perfezione assoluta nella sacra oratoria, no che difetti ne furono, e ne saranno sempre, e sia perchè essendo un' arte più divina che umana, non sarà mai possibile raggiungere questa perfezione assoluta dal povero genio dei mortali, e poi non essendo arte del tutto positiva, ma sempre soggetta a svariate mutazioni nella forma, dovendosi conformare alle sem-

pre nuove variazioni di cuori, di tempi e di circostanze, è sempre sommo il dovere del sacro oratore di applicarsi a questo studio svariato e molteplici, se non sempre nella sostanza, quasi sempre nella sua forma, lasciando alla grazia del Signore il rendere fecondo nei cuori il seme della divina parola.

Guai al predicatore che non è convinto e persuaso di questo studio e di questa preparazione!

Nè con ciò si vuol dire che una predica studiata e bene imparata possa rivelare pregi che non contiene, no, vuol dire piuttosto che l'uditore ascoltandola franca e senza reticenze, gli rivela più profonda la convinzione della verità predicata; al contrario, quelle ripetizioni stentate e vaghe mostrano con una certa evidenza almeno il sospetto che il predicatore non abbia tutta la convinzione in ciò che dice. Mentre